

POLETTI SI CHIUDE IN QUESTO FINE SETTIMANA NELLE SALE DI BIPIELLE ARTE IN VIA POLENGHI A LODI LA MOSTRA DELL'AUTORE LODIGIANO DEDICATA AI "VOLTI" DELL'AFRICA E DEI SUOI ABITANTI

L'artista con la missione nel cuore

EUGENIO LOMBARDO

Ultimo week end, quello attuale, per visitare, nelle sale dedicate della Bpl di Lodi, in via Polenghi, la mostra *Africa, arte e missione*, dell'artista Luigi Poletti.

Conosco Luigi Poletti da molti anni, ma non saprei dire da quanti. Ricordo, però, il nostro primo incontro anche se non so collocarlo nel tempo: scrivevo per un inserto culturale del nostro quotidiano, dal titolo *El Paginon*, ed il suo coordinatore, l'indimenticato Giovanni Devecchi, mi chiese di incontrare Poletti, per raccontarne, nero su bianco, carattere e modi di questo artista, così inserito a Lodi da divenire come un baobab di un suo quadro, radicato sulle zolle dei campi lodigiani, anziché come l'arbusto sulla terra africana.

Ma siamo poi sicuri, così certi davvero, da credere che le radici possano mettersi solo in un luogo? Non è forse vero che si amano posti, sino a sentirsene parte, pur non avendoli mai visti né frequentati?

In quella prima occasione d'incontro - altre ne seguirono, ma fiammate: certe volte vedendosi spesso, per poi non vedersi per lunghissimi periodi - di Luigi mi colpirono alcune cose. Intanto, i suoi modi febbrili, dentro quella sua magrezza che metteva in risalto la forza dei nervi, accentuando nei suoi gesti un'elettricità magnetica. Ebbi l'impressione di trovarmi di fronte quasi un asceta, pur laico. Con due grandi, radicali passioni: l'arte, e l'Africa. Nel suo raccontarsi, fra tante parole trattenute nel groviglio della sua fluente barba, si evidenziava poi un terzo, importantissimo sentimento: il senso dell'amicizia.

Ora, pur da laico, un asceta non disperde le sue passioni su più fronti, ma riesce a condensarle in un unico filone della propria esistenza. E questo Luigi Poletti l'ha saputo fare magistralmente proprio in questa sua ultima esposizione: pur in una cornice essenziale, attraverso quadri, fotografie, vecchi articoli di stampa, oggetti, e persino un filmato, ha riunito tutti i suoi interessi: arte, amore per l'Africa, sentimenti d'amicizia profonda con i missionari.

ARTE-AFRICA-AMICIZIA

L'arte, intanto. In questa esposizione sono presenti opere degli inizi degli anni Novanta del recente trascorso secolo, come lavori dello scorso anno. Non essendo un critico, e anzi diffidando della categoria, mi astengo da qualsiasi giudizio artistico. Ma anche le impressioni hanno un loro valore: e, allora, dico soltanto che queste opere di Poletti sono bellissime, armoniose, alcune semplicemente perfette. Invitano ad immergersi: non solo ad immaginare l'Africa, il Togo in particolare, ma a desiderare di abitare questo continente, lasciandosi catturare dal fascino dei luoghi, dai suoi colori, dalla sua straordinaria natura.

L'Africa, appunto. Nelle sue più diverse sfaccettature, ma con un evidente ed empatico interesse filantropico per la sua gente: le donne in riva al mare mentre osservano partire i loro uomini, già lontani alla vista, verso mete ignote; la fatica dei contadini e la bellezza femminile, e il fascino della natura, espressa in alcune opere, e in maniera originale su un quadro, chiuso da alcune imposte di una persiana, con un suggestivo rigoglio di arbusti e una vegetazione lussureggiante, di cui si percepisce, alla sola vista, una grondante umidità.

Le relazioni d'amicizia, infine. Legami profondi, di quelli che stimo-



QUASI UN ASCETA La folta barba che ne incornicia il volto è un segno distintivo di Luigi Poletti, artista lodigiano di lungo corso, che nella sua ultima mostra presso lo spazio Bipielle Arte (di cui riportiamo in questa pagina qualche scorcio) ha saputo mirabilmente condensare le sue più accese passioni

lano le riflessioni esistenziali, come solo il carisma dei missionari sa sollecitare, facendo sì che la fede possa rilucere di fiammeggianti e delicate impennate. L'arte è un dono, e a Luigi Poletti è capitato più volte di porla a servizio, di farne cioè dono, in questa sua personalissima relazione con uomini e donne impegnati nella loro opera di testimonianza missionaria.

L'AFRICA NEL CUORE

Tutto, in fondo, accadde per caso: Luigi Poletti era partito per l'Africa, nel 1992, insieme ad un gruppo di amici, volontari nel sostenere iniziative per il Togo. Egli nutriva, per quel continente, un sentimento particolare, quasi ancestrale: suo padre Guido, geologo per l'Agip, era stato in Eritrea, Etiopia e Somalia, e di quei luoghi narrava racconti epici e fantastici. Anni dopo era stato un missionario del Pime, padre Luigi Confalonieri, a convincerlo che gli aneddoti raccontati dal papà, che di frequente tornavano alla mente di Luigi, fungevano come un richiamo di antiche origini: l'Africa, in fondo, lo stava aspettando.

Luigi Poletti mi raccontò, una volta, durante uno dei nostri incontri, questa sua precisa sensazione: «Quando finalmente raggiunsi quella terra, che nel cuore sentivo comunque già mia, riconobbi certe descrizioni che avevo sentito raccontare da mio padre: non solo dei luoghi, ma dell'autenticità delle persone. L'essenzialità da lui scoperta, l'ho ritrovata uguale mezzo secolo dopo. Ed è stato bellissimo». Nell'impatto con l'Africa, Luigi Poletti non fece nulla per ostentare le sue qualità artistiche: in Togo occorreva un gruppo di imbianchini per sbiancare le pareti di un edificio, ma chi osservò Poletti, mentre arremgiava con i pennelli, intuì di avere in casa non un capo mastro, ma un maestro d'arte. Qualcuno gli chiese di lasciare un segno: lui realizzò, nel suggellare un'amicizia sincera tra il gruppo di volontari e la comunità del Togo, un abbraccio nella fede tra un africano ed un europeo.

Da quella raffigurazione cominciò, nel tempo, una significativa collaborazione artistica con la comunità religiosa cattolica togolese. Il vescovo Philippe Fanoko Kpodzro gli chiese di realizzare un Cristo pescatore di uomini per abbellire una chiesa. Successivamente gli furono

“

Poletti partì una prima volta per l'Africa nel 1992 insieme ad alcuni volontari a sostegno di iniziative per il Togo. Fu amore a prima vista tanto che negli anni seguenti lasciò più di un'opera in quella terra, rendendosi abitante di due continenti

commissionati i ritratti di vescovi per la quadreria del Vescovado di Atapkamé, ed un altro sulla beata Maddalena di Canossa, destinato quest'ultimo ad un ospedale nei pressi di Datcha.

Poi furono i padri Comboniani a sollecitargli un trittico da apporre nella chiesa della missione di Tabligbo, e Poletti realizzò la Pentecoste, che illuminava la vita di tutta la comunità togolese del luogo, gente ritratta nella loro vera, autentica identità.

Così, mentre osservo un ritratto su cartella di china ed acquarello penso che il volto ritratto, e che mi è sconosciuto, corrisponde comunque ad un uomo in carne ed ossa, che ha conosciuto Poletti, e mi chiedo quale destino abbiano avuto i suoi giorni.

Poi la mostra, in una carrellata di fotografie, coinvolge alcuni degli amici missionari di Luigi Poletti, dai nostri lodigiani, che hanno maturato esperienze più o meno lunghe in Africa, don Arioli, don Tenca e don Maisano, al camilliano fratello Vincenzo Luise, ai padri Comboniani, a suore che hanno speso la loro esistenza in quei luoghi remoti.

La mostra si conclude con una valigia ai cui lati opposti sono ritratti sei personaggi africani, tre per lato, mentre sulla parte superiore, poco sotto il manico, vi è disegnata un'iguana dalla lunghissima coda: è il bagaglio del viaggiatore, di chi parte per vivere nuove esperienze, e farne tesoro nella propria vita futura.

Così, Luigi Poletti, sempre sostenuto dall'amore dell'inseparabile moglie Lina, ha fatto sì che il talento dell'arte, accompagnato ad una squisita dose d'umanità, lo rendesse abitante di due continenti, a tal punto che la sua tempra occidentale è screeziata da incisiva profondità temperamentali africane: oggi, pur rimanendo un asceta febbrile, attraversato da una magnetica elettricità, ha scoperto il fascino della lentezza; colpa dei settantacinque anni, ha bofonchiato. Ma non è vero: i suoi ultimi quadri risentono di questo suo desiderio di sostare, di dare ancora un'ultima pennellata di colore, di fare entrare l'Africa dentro l'opera, o il suo esatto opposto, l'opera dentro l'Africa, in un'armonia che sveli un Disegno Superiore, e che regali un ultimo bagliore di un Rasserrenante Infinito, sino a perdersi con fiducioso abbandono.

